



N° 361

28 giugno 2019

Pubblichiamo la presentazione di don Francesco Lomanto, preside della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, al recente libro di EUGENIO GUCCIONE, *Il Giovane Luigi Sturzo e la sfida etico-sociale*, Testimonianze inedite, Caltanissetta-Roma, Editore Sciascia, 2019, pp. 14-16.

L'UMILTÀ È AMORE

di Francesco Lomanto

Sin dagli anni giovanili Sturzo concepisce la vita cristiana come pratica di umiltà alla presenza di Dio, per partecipare nell'adesione alla volontà di Cristo all'inserimento nel suo mistero che apre al fine assoluto trascendente. Egli spiega, infatti, che «l'apparizione del cristianesimo non è un semplice prodotto storico, ma una rivelazione divina, inserita nella storia dell'umanità per l'elevazione soprannaturale dell'uomo». ⁽¹⁾ Il processo esistenziale, che si identifica con la realtà itinerante dell'umanità, è la vita di ciascuno e dei gruppi sociali in una complessità che rivela sempre la natura razionale e le aspirazioni soprarazionali.

Con l'evento cristiano l'umanità ha ricevuto l'inserzione del divino e un appello superiore. Così l'unificazione naturale nella razionalità non è più totalizzante e definitiva, perché si è originata una nuova ordinazione verso il mistero soprarazionale. La storia è dunque testimonianza del soprannaturale o meglio il processo umano si è soprannaturalizzato. Tale processo umano, che si realizza per forze immanenti, unificate nella razionalità, infatti, è diretto da un principio e verso un fine trascendente assoluto. Il soprannaturale inserito nell'uomo, non parte dall'uomo, l'uomo ne è partecipe per un atto che lo trascende: così l'ordine naturale e quello soprannaturale si incontrano nell'uomo e danno l'avvio al processo in concreto. Ne deriva che la storia non è immanenza pura, né dialettica che si svolge e si esaurisce in sé, ma è immanenza aperta alla trascendenza. ⁽²⁾

Il cristianesimo ha rivelato il senso misterioso della storia di ciascun popolo nell'incarnazione del Verbo che si dona all'uomo sublimandolo nel suo essere e nel suo destino. In tal senso l'impegno ascetico, «cioè l'esercizio delle virtù e la mortificazione dei sensi, o è fatta per impulso della grazia e con l'aiuto della grazia (quindi è mistica) ovvero resta esercizio puramente umano e può essere motivo di vanità». ⁽³⁾

In questo cammino di perfezione cristiana «l'umiltà è la prima e fondamentale virtù, non solo individualmente davanti a Dio, ma socialmente in mezzo agli uomini» perché «l'umiltà rende giustizia agli altri, l'umiltà è una virtù sociale, l'umiltà è amore». ⁽⁴⁾ L'umiltà, animata

⁽¹⁾ Id., *La comunità internazionale e il diritto di guerra* (1928), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, p. 121.

⁽²⁾ F. Lomanto, *Cristianesimo*, in *Lessico Sturziano*, a cura di A. Parisi - M. Cappellano, Rubbettino - Pontificia Facoltà Teologica «San Giovanni Evangelista», Soveria Mannelli - Palermo, p. 186.

⁽³⁾ L. Sturzo, *Problemi spirituali del nostro tempo* (1945), Zanichelli, Bologna 1961, p. 93.

⁽⁴⁾ *Ib.*, p. 83.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia Liberi e Forti
Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma



dalla carità, «si fonda sulla volontà, perché ci fa comprendere l'infinita distanza fra la creatura e il creatore, e ci fa avvicinare gli uomini in solidarietà fraterna, senza che nessuno possa credersi migliore o superiore agli altri; ci fa apprezzare in verità il posto che ciascuno deve occupare nella creazione, rigettando la menzogna dell'orgoglio, della vanità, della compiacenza di sé, e ogni ingiustizia che ci faccia sovrapporre agli altri e preporre a Dio stesso». ⁽⁵⁾

Sull'esempio dei grandi maestri di vita spirituale, raccomanda la pratica della presenza di Dio perché «coloro che si abitano non solo ne hanno aiuto nel camminare rettamente nella via del Signore e nel reprimere le passioni, ma anche consolazione e conforto». ⁽⁶⁾ «La via unitiva non è solo un'unione per la grazia abituale, ma è la sua vivente attualizzazione, formando una specie di abitudine dell'unione della mente e della volontà con Dio, una continua presenza di Dio in noi, una contemplazione non interrotta, pur in mezzo ai lavori e alle esigenze della vita esteriore, una volontà sempre più aderente a quella di Dio, da potersi dire che la volontà di Dio è in noi». ⁽⁷⁾ Tale contemplazione di Dio «ci dà solo un senso di approfondimento in un'infinità che non si apprende, in una presenza inafferrabile pure sapendola per fede a noi vicina e in contatto con noi». ⁽⁸⁾

Nel giovane Sturzo era dunque viva la consapevolezza del vivere la grandezza della fede alla presenza di Dio, nell'adesione al mistero della volontà e nella corrispondenza al suo amore. Ciò lo induceva a percepire e ad attestare che la disposizione principale del credente doveva essere di subordinare se stesso all'iniziativa e all'opera divina in lui, per raggiungere il fine supremo.



⁽⁵⁾ Id., *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* (1943), Zanichelli, Bologna 1978, p. 96.

⁽⁶⁾ Id., *Problemi spirituali del nostro tempo*, cit., p. 147.

⁽⁷⁾ Id., *La vera vita*, cit., pp. 86-87.

⁽⁸⁾ *Ib.*, p. 106.



Condividi su Facebook

